

di Roberta Colombo

Ci vuole del coraggio? La risposta può essere: sì, ci vuole del coraggio nella società odierna a parlare di cultura. A proporre la candidatura della propria città, a mettersi in gioco, a credere che la cultura possa ancora oggi essere un motore, un mezzo per produrre intelligenza. Sì, ci vuole coraggio a voler combattere l'ignoranza. Forse, però, il nostro assessore sa di non essere solo. Sa di poter contare su un numeroso esercito di giovani e meno giovani pronti a combattere, ad affilare le armi, e a vendere "cara la pelle". Forse non proprio tutti sanno che solo a Ravenna (nel comune di Ravenna) si contano più di 10 compagnie "professioniste" di teatro (dalla prosa, alla figura, alla danza e alla ricerca) e per professioniste si intende composte da persone che vivono di questo lavoro e cercano di farlo con la massima dignità, andando contro un sistema che tutto prevede tranne che la loro inopportuna presenza. Queste persone sono le stesse che qualche settimana fa sono state ammonite dal ministro Brunetta attraverso la Signora Televisione: «gli chiuderemo la canna del gas». Peccato – ho pensato – arrivate tardi, la canna è già chiusa da un pezzo. E così questa candidatura potrebbe arrivare come un faro nella nebbia, e anche se la luce oggi è ancora molto lontana, almeno si incomincia a sentirne il rumore se pur ancor troppo debole. Più che un rumore sembra un sospiro, un esercizio respiratorio, al quale ancora trovare l'intonazione e poi la voce. Il mondo della Cultura, con i suoi operai e artigiani, credo che sia pronto a imbarcarsi nell'ennesima impresa, a sfoderare idee e professionalità, ma la prima domanda è: ognuno per sé? O tutti per uno? È una domanda spontanea, che nasce nel cuore di una non-ravennate, che molto spesso ha visto e sperimentato quanto sia difficile collaborare e condividere progetti con altri soggetti e altre associazioni. Eppure siamo nella terra delle cooperative, nel regno del comunismo (almeno così si diceva dalla mie parti). Il Comune gioca un ruolo fondamentale in questo e la partita non è ancora iniziata. Siamo "a bocce ferme". Però ci è stato chiesto un parere, e nella nostra umile posizione di teatranti artigiani, ci troviamo così a ipotizzare, a proporre. La prima sensazione è che bisognerebbe stare attenti, ma molto attenti, a non cancellare tutto ciò che è stato costruito insieme (privato e pubblico), perché se è vero che il programma della candidatura deve essere ex novo, penso sia difficile costruire sul nulla. Anche il ponte architettonicamente più innovativo crolla se costruito su di un vuoto. Negli ultimi anni, di stagione in stagione, le iniziative teatrali in cui siamo stati coinvolti sono diminuite in modo preoccupante (cari estinti: Notte delle Streghe, Festival dei Bambini, Burattini & Figure al Parco - Giardini Pubblici, Letture di Sofia - Giardino Rasponi, Rökkambolesca - Rocca Brancaleone, Duna degli Orsetti) e non per mancanza di pubblico, ma solo per mancanza di finanziamenti. Quindi il primo punto è quello di non mollare, di non permettere che la disattenzione prenda il sopravvento e con un soffio si mandi all'aria il lavoro di un decennio. Altro punto fondamentale è quello che sarebbe interessante lavorare ognuno con le proprie competenze allo stesso progetto definendo delle specie di commissioni, dove esperti culturali del territorio possano confrontarsi e costruire reti di pensiero e di azione. Credo che a Ravenna, non manchi quasi nulla per essere una vera Città di Cultura, una polis, ma è su quel "quasi" che bisogna lavorare, senza sottovalutare nessuno, dando la voce anche a chi di solito non ce l'ha. Spesso la frammentazione degli eventi e la parcellizzazione delle energie diventa segno di debolezza, laddove, unendo un pochino le forze, si potrebbero invece conseguire risultati nettamente superiori. Non mi riferisco alla qualità dei progetti artistici perché quella esiste già e ciascuna compagnia o associazione è garante di professionalità. Parlo di visibilità attraverso la promozione e la pubblicità, che a causa delle poche risorse è sempre la parte più sacrificata. Cercando di intravedere nella nebbia il faro, sarebbe intrigante lavorare su dei luoghi, trasformarli, dar loro un'identità specifica in modo che rimangano come segni nel territorio e costituiscano nuovi spazi di crescita non omologata. Il Teatro del Drago, di cui faccio parte dal 1997, è una Famiglia d'arte, che lavora nello spettacolo dal vivo da più generazioni; Andrea e Mauro sono nati facendo teatro, e in questi trent'anni non hanno fatto altro. Il loro modo di pensare e fare teatro è popolare, nasce dal teatro di piazza e per questo è vicino alla gente. Oggi il teatro di figura, in Italia, è considerato per bambini. Per noi è teatro e basta, è spettacolo dal vivo che utilizza come strumenti di lavoro burattini, marionette, pupazzi, a volte in modo tradizionale, a volte in modo innovativo con una ricerca sulle tecniche e sui materiali che viene tradotta in una drammaturgia originale, che coinvolge i bambini come gli adulti. La nostra attività di teatranti, da sempre è stata affiancata da un'attività come operatori culturali e in questo il nostro operato è rivolto in particolare alle famiglie, ai bambini come agli adulti, e da questo osservatorio privilegiato possiamo dire che c'è un gran desiderio di proposte, attività culturali e che la partecipazione a tutte le manifestazioni organizzate in questi ultimi dieci anni è stata significativa e importante e non neghiamo che la grande forza della nostra compagnia è proprio il pubblico, la sua presenza costante, la sua fiducia, il suo consenso. Proprio in questi giorni si sta chiudendo la XXI edizione della stagione Le arti della Marionetta, e anche questo anno si è registrata una media di pubblico che sfiora le duecento presenze ad appuntamento, un risultato che conferma ancora una volta che il lavoro, il servizio culturale che stiamo portando avanti prosegue se non altro in una direzione positiva. Domenica guardando tutti quei piccoli col naso in su ho pensato a loro nel 2019, a quando saranno ragazzi e ragazze, adolescenti, pronti a vivere la loro città. E se possiamo contribuire in qualche modo nell'offrire loro strumenti e spazi per crescere e sperimentare sentimenti, allora forse si capisce meglio il perché del "fare" teatro. È presto per fare congetture ma idealmente credo che il mondo della Cultura ravennate sia pronto a mettersi in gioco e a intraprendere con coraggio questa nuova sfida, ovviamente è fondamentale che anche la Città lo sia, in questo frattempo credo che la parola d'ordine sia... resistere. **BIOGRAFIA** Il Teatro del Drago è una Famiglia d'arte che opera nel teatro dalla prima metà dell'Ottocento. Inizia il suo percorso artistico come compagnia di marionette, per poi passare al teatro dei burattini nel secondo dopoguerra. Da trent'anni è co-diretta da Andrea Monticelli e Mauro Monticelli. La loro poetica è caratterizzata sia dal recupero della tradizione della Commedia emiliano romagnola sia dalla ricerca e l'utilizzo di nuovi materiali e tecniche. Sono state fra le prime Compagnie Italiane a lavorare sul mercato estero (Varna –Bulgaria 1981). A Ravenna organizzano la stagione teatrale "Le arti della Marionetta" e gestiscono il Museo La Casa delle Marionette. Fanno parte dell'Associazione Almagià con cui condividono progetti e relazioni. Roberta Colombo, attrice dal 1988, lavora con la compagnia dal 1997 ed è co-direttrice artistica e organizzativa delle rassegne, responsabile del Museo.